

Compagni,

Contributo del Compagno S. Ridi della FIOM.

La "vertenza di Napoli" sui problemi dell'occupazione, dello sviluppo del tessuto produttivo della città e della Regione, sta per entrare in una fase delicata e per molti aspetti decisiva.

Il giro di boa, se così si può dire, è rappresentato dalla piattaforma rivendicativa che i metalmeccanici si apprestano a varare e dal Convegno nazionale sul Mezzogiorno che essi hanno promosso congiuntamente con le più importanti Federazioni di Categoria.

Infatti la decisione dei metalmeccanici è quella di centrare la battaglia per il rinnovo del contratto di lavoro non solo su rivendicazioni volte a migliorare la condizione salariale e normativa dei lavoratori delle aziende, ma bensì a una stretta connessione tra queste rivendicazioni con obiettivi più generali per l'occupazione: gli investimenti, dello sviluppo del Mezzogiorno, dell'agricoltura, il controllo dei prezzi e i problemi della casa, della scuola, dei trasporti, ecc.

Questa linea rilancia ed estende tutta la impostazione della vertenza di Napoli e fa assumere alla classe operaia a livello del paese i contenuti qualificanti di uno scontro per cambiare gli indirizzi della politica economica perseguita dai gruppi dominanti, scontro nel quale da molti mesi a Napoli alcune categorie di lavoratori e i metalmeccanici in particolare si stanno cimentando.

La "Vertenza di Napoli" nasce anche, come qualcuno ha voluto sottolineare, dal rifiuto della classe operaia di assistere passivamente al progressivo sfacelo del tessuto produttivo della città e della Regione, dalla ostinata e talvolta radiosa difesa del proprio posto di lavoro, la perdita del quale, va detto, ha sovente per il lavoratore del Mezzogiorno e di Napoli in particolare la duplice e dram-

matica implicazione della perdita dell'unica fonte di sostentamento della famiglia, dell'arretramento alla condizione di sotto proletario in quella massa considerevole alla quale l'unico sbocco offerto è l'arte di arrangiarsi.

E queste cose non sono di poco conto!

Napoli è la Regione hanno un'indice di industrializzazione che è appena del 29,3 rispetto alla media nazionale che è del 64.

Ci sono 100.000 disoccupati in provincia e 120.000 nella Regione.

In un solo anno nel settore metallurgico si sono perduti oltre 7000 posti di lavoro.

In due anni la Cassa Integrazione Guadagni ha integrato 8 milioni di ore di lavoro nelle provincie di Napoli - Salerno e Caserta.

Nel settore elettromeccanico tranne l'Italtrafo a PP.SS., ed alcune minori che lavorano per l'Enel, tutte le altre sono state chiuse (Valenzuela, Ave Sud, Dumont, Sumbeam, OSEM, Scura) o versano in gravissime crisi (IRE-IGNIS, 250 operai a Cassa Integrazione da due anni, Italcold tutti a Cassa Integrazione).

Nel settore conserviero nella sola provincia di Salerno i 20.000 addetti si sono ridotti appena a 7000; a Torre Annunziata, su 50 aziende di pastificazione ne sono rimaste in piedi appena 4; a Battipaglia da 7000 addetti al lavoro del tabacco si è scesi a 2800.

Ciò che rende drammatica la situazione è costituito non tanto da quello che è successo ma da quello che potrà ancora succedere.

OCCUPAZIONE A NAPOLI.....



L'Italsider ha convocato le Segreterie Nazionali dei metalmeccanici nei primi giorni di Agosto in sede Finsider ed ha dichiarato loro che il centro siderurgico di Bagnoli (7000 dipendenti più un altro migliaio di addetti di un'azienda appaltatrice a PP.SS.) in rapporto agli orientamenti del Piano Regolatore si rendono ormai inevitabili decisioni di smantellamento; la Deriver, che aveva deciso e finanziato un piano di ammodernamento tecnologico e di qualificazione della sua produzione nel settore dei derivati di vergella, ha rimesso i miliardi nel cassetto ed ha rispedito in America il tecnico-socio della United-Steel che doveva dare appunto dimensione Europea alla produzione di questa azienda.

Continua in ultima pagina